

propria confessione nè gli eretici nè i cattolici potevano essere soddisfatti di lui.¹

Veramente nel 1568 fra i più che 60 condannati dall'Inquisizione ne troviamo due, che persistettero nelle loro opinioni fino alla morte. Nel primo autodafè dell'anno, ai 4 di gennaio, abiurano tutti i 22 citati.² Ai 9 di maggio vengono consegnati al braccio secolare 5 dei 25, che debbono comparire al solenne autodafè: 3 di essi, che, come recidivi, erano condannati al fuoco, si mostrarono pentiti e ottennero mitigazione della pena di morte. Era fra essi un vecchio di 70 anni, che, stando sotto la forca, tenne al popolo un molto cristiano discorso, rimanendone tutti commossi. Due impenitenti però rimasero costanti nelle loro idee fino alla morte nelle fiamme.³ Nel terzo autodafè dell'anno, il 30 novembre, abiurano 16 dei citati: 3 recidivi vengono consegnati al braccio secolare, ma muoiono il 6 dicembre grandemente pentiti.⁴

Alcuni pochi eretici costanti vide anche l'anno seguente, il 1569. Ai 28 di febbraio fu giustiziato col capestro un «luterano ostinato», che fino alla fine non ci fu modo d'indurre al ritorno

¹ Egli medesimo in ultimo confessò non aver soddisfatto nè all'eretici, nè all'i cattolici (Tiepolo, 27 settem. 1567, presso CANTÙ, *Eretici* II, 434). Giov. Antonio de Taxis scrive l'11 ottobre 1567: *Il Carneseccha se confesso et comunicò il dì inanzi, pero con tutto questo dicono che morì non del tutto repentito* (presso LASSEN, *Briefe des Masius* 396). Potrebbe credersi che Taxis confondesse Carnesecchi col compagno, il quale realmente si convertì. Ma anche FIRMANUS (**Diarium* p. 195, Archivio segreto pontificio; v. App. n. 36-48) sotto il 1° ottobre 1567 dice delle due vittime: «*Isti die praeterita acceperant ss. sacramentum Eucharistiae*», sebbene lo torni a dire *impoenitens* (cioè impenitente fino a che era ancor tempo). * Arco ai 29 di settembre del 1567 scrive del Carnesecchi: «*Esso mostra curar poco di vita o di morte*» (Archivio di Stato in Vienna). Ai 4 d'ottobre egli *racconta che Carnesecchi fu bruciato il mercoledì, con lui un minorita; dubitarsi se sia morto pentito, giacchè egli, prima della decapitazione volle parlare, ma non gli fu concesso. Il frate morì pentito (ibid.).

² FIRMANUS, **Diarium*, v. App. n. 36-48. Secondo l'*Avviso di Roma* del 10 gennaio 1568 (*Urb. 1040*, p. 473, Biblioteca Vaticana) furono 23. Fra essi era Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, che aveva svegliato dubbi sulla sua fede cristiana perchè teneva un harem di ebrei (LITTA, *Famiglie celebri Italiane*, Fam. Orsini tav. XVIII): fu condannato a mille scudi e dovette far penitenza per un certo tempo presso i «Teatini» (cioè, secondo EDUARDO FUGGER, *Arch. stor. Ital.* Ser. 5 XLII [1908], 371, gesuiti). Cfr. **Avvisi* loc. cit.; LADERCHI 1567, n. 89; *Corresp. dipl.* II, 308 ss. Il suo salvacondotto del 14 giugno 1566 presso FONTANA in *Arch. d. Soc. Rom.* XV (1892), 466 ss. Il barone Bernarcedo di Napoli fu condannato a carcere perpetuo (**Avvisi* loc. cit.).

³ **Avviso di Roma* del 15 maggio 1568, *Urb. 1040*, p. 517b, Biblioteca Vaticana. *Arco a Massimiliano II lo stesso dì, Archivio di Stato in Vienna. ORANO 23-25 (ivi si fa il nome solo dei morti pentiti).

⁴ FIRMANUS, **Diarium*, v. App. n. 36-48. **Avviso di Roma* del 4 dicembre 1568, *Ur. 1040*, p. 612, loc. cit. Sulla esecuzione dei pentiti vedi ORANO 27-29; B. Pia presso BERTOLOTTI, *Martiri* 50; *Arco, 8 dicembre 1568, loc. cit.